

LUIGI BOBBIO (a cura di), *Le politiche dei beni culturali in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Il volume analizza le regolarità e le difformità della amministrazione dei beni culturali in Europa comparando gli aspetti organizzativi e funzionali di tale politica in quattro paesi membri della Comunità Europea: Francia, Regno Unito, Italia e Spagna.

Nella prima parte del libro, il capitolo redatto dal curatore definisce i fondamenti teorici e lo schema di analisi da cui muove la ricerca, oltre a tracciare un quadro sintetico dei risultati conoscitivi emersi dall'indagine empirica. La ricerca si qualifica, nell'ambito generale dei *policy studies*, come un esempio di approccio comparativo allo studio delle politiche pubbliche. La politica dei beni culturali viene esaminata in base ad un *framework* volto a cogliere, per ciascun caso nazionale, la variazione di tre dimensioni-chiave:

a) l'estensione e i confini dello spazio politico-amministrativo definibile come «politica dei beni culturali». A questo proposito, l'A. procede innanzitutto a focalizzare l'oggetto specifico della politica, cercando di enucleare le diverse accezioni assunte dal concetto di «patrimonio culturale» e il loro grado di condivisione all'interno di ciascun *policy network*. La definizione del campo di analisi permette di stabilire i soggetti istituzionali competenti e i poteri formali a questi conferiti. L'esistenza o meno di apparati specializzati preposti alla tutela e alla gestione dei beni culturali indica il grado di istituzionalizzazione della politica pubblica e la sua specificità rispetto a *policies* contigue;

b) i contenuti della politica oggetto di analisi, ovvero l'identificazione delle materie entro le quali si svolge l'attività regolativa di protezione e quella distributiva di valorizzazione del patrimonio culturale. Vengono pertanto classificate le misure con cui si estrinseca la tutela dei beni in questione e distinte rispetto alle politiche di incentivazione e di gestione del patrimonio culturale;

c) gli attori coinvolti all'interno di ciascun *network* nazionale e le risorse da questi impiegate nelle arene di governo della *policy*. La mappatura degli interessi organizzati operanti nel circuito decisionale pubblico viene effettuata incrociando tre dimensioni analitiche: la sfera di appartenenza (pubblica o privata); il livello territoriale di riferimento (centro o periferia); le logiche d'azione perseguite (scientifico-culturali, economico-produttive, politico-consensuali).

L'esercizio comparativo evidenzia modelli nazionali di regolazione e di intervento fra loro assai diversificati, per i quali prevalgono le peculiarità rispetto alle linee di convergenza. Unico processo evolutivo condiviso dai paesi esaminati riguarda la tendenza ad una gestione policentrica della politica dei beni culturali. Sembra infatti affiancarsi alla tradizionale presenza dominante delle burocrazie statali una partecipazione gestionale in capo alle istituzioni del governo locale e regionale, oltretutto alla *sponsorship* dell'impresa privata.

La conservazione – e in qualche caso l'accentuazione – delle specificità nazionali non è stata peraltro scalfita dall'impulso all'integrazione delle politiche europee impresso nell'ultimo decennio dagli organi comunitari. Pare anzi profilarsi un campo d'azione in cui i poteri devoluti alla Comunità sono particolarmente deboli se confrontati con altri settori di intervento, essendo esplicitamente esclusa dal Trattato di Maastricht la facoltà del Consiglio di armonizzare la disciplina legislativa degli Stati membri in materia di salvaguardia del patrimonio culturale.

Nella seconda parte del volume, le rassegne monografiche delle quattro realtà nazionali approfondiscono gli argomenti sintetizzati nel capitolo comparativo. Viene enfatizzata, in particolare, la collocazione del tutto *sui generis* della Gran Bretagna, ove l'amministrazione dei beni culturali risponde alle logiche d'azione prevalentemente consensuali di un *policy network* consolidato, formato da tre attori fondamentali: l'apparato burocratico del governo centrale, le istituzioni culturali della società civile e i governi locali.

La preminenza assoluta dell'intervento statale costituisce invece il comune punto di abbrivio delle politiche di Francia, Spagna e Italia, dal quale si sono poi sviluppati modelli di regolazione assai differenziati. Se la Francia tende a mantenere parzialmente inalterato il modello statalista originario, manifestando resistenze organizzative alla introduzione nel *network* di attori periferici, le politiche dei beni culturali di Spagna e Italia sembrano influenzate dai processi di decentramento amministrativo sperimentati negli ultimi decenni. Il caso italiano, oltre alla crescente complessità delle interazioni in arene decisionali più permeabili ai governi periferici e agli operatori economici, introduce un ulteriore elemento di riflessione, che rileva la peculiare evoluzione tipologica subita dalla politica di settore. L'azione amministrativa si è progressivamente trasformata da mero indirizzo regolativo ad intervento marcatamente distributivo, caratterizzato dalla prevalenza di misure di incentivazione e valorizzazione su quelle di tutela e protezione.

La comparazione delle politiche pubbliche è, a tutt'oggi, esercizio metodologico poco sviluppato dagli specialisti. Vale pertanto segnalare il volume curato da Bobbio, seppur scarsamente approfondito dal punto di vista teorico, come uno dei rari contributi volti a superare tale lacuna conoscitiva. L'analisi descrittiva offre una panoramica dettagliata di una politica pubblica che va assumendo sempre maggior rilievo nelle strategie dei governi nazionali e sub-nazionali delle democrazie europee; essa si propone come studio generatore di ipotesi, suscettibile di auspicabili verifiche empiriche alla luce degli attuali cambiamenti politico-istituzionali che stanno interessando i singoli casi nazionali, con prevedibili ripercussioni sul processo di integrazione europea.

[Mauro Tebaldi]